

L'inchiesta, la svolta

«Botte e minacce» lei lo denuncia arrestato a una festa

IL CASO

Biagio Salvati

Sarà interrogato questa mattina nel carcere di Verona, dove è stato arrestato ieri dai carabinieri Luigi Luserta, giovane casertano appartenente ad una nota famiglia di imprenditori attiva nel settore delle cave da diverse generazioni. I militari hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal gip del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere nell'ambito di un'indagine della locale Procura dove il pm Domenico Verde contesta, a vario titolo, i reati di maltrattamenti, lesioni personali aggravate e l'ipotesi di revenge porn. L'arresto - dopo una serie di indagini durate oltre un mese - è scattato senza aspettare che il giovane tornasse a Caserta da Verona, dove Luserta Jr si trovava con alcuni amici per partecipare a una festa.

L'inchiesta è partita dopo la denuncia presentata dall'ex fidanzata del giovane. La ragazza, dopo l'episodio avvenuto a Caserta agli inizi di aprile, si sarebbe recata dai carabinieri per formalizzare il racconto di quanto accaduto, dando così avvio agli accertamenti investigativi coordinati dalla Procura. Secondo quanto riferito dalla vittima ai carabinieri della stazione di San Prisco, la notte del 5 aprile scorso, dopo una serata trascorsa nel centro di Caserta, Luserta l'avrebbe costretta a salire in auto per poi condurla in una zona isolata della provincia. Qui, sempre secondo la denuncia, sarebbe stata destinataria di una violenta aggressione fatta di calci, pugni, schiaffi e minacce. Si parla anche di testimoni oculari ma la circostanza merita conferma. Poche ore dopo la giovane donna fu accompagnata al pronto soccorso dell'ospedale di Caserta, dove i medici riscontrarono trauma cranico, ecchimosi ed escoriazioni ritenute compatibili con una aggressione fisica.

► Giovane casertano fermato a Verona appartiene a nota famiglia di imprenditori

► Spunta l'ipotesi del revenge porn Il 25enne pronto a difendersi dal carcere



I MILITARI
Indagini
condotte
dai carabinieri
dopo
la denuncia
della giovane

**L'OPERAZIONE
DEI CARABINIERI
SCATTATA DOPO
OLTRE UN MESE
DI INDAGINI
E ACCERTAMENTI**

LE CONTESTAZIONI

Gli investigatori avrebbero inoltre acquisito documentazione medica e altri elementi ritenuti utili per ricostruire il quadro accusatorio. Quello del 5 aprile, secondo la versione fornita dalla ragazza, non sarebbe stato un episodio isolato. La giovane avrebbe infatti raccontato agli investigatori di ulteriori episodi di presunte violenze e comportamenti vessatori avvenuti nei me-

si precedenti, tra minacce, insulti e aggressioni fisiche. Dopo quanto accaduto, assistita dalla legale Manuela Palombi, ha deciso di interrompere la relazione e di denunciare tutto ai carabinieri, sostenendo di aver temuto per la propria incolumità. «Sono fiduciosa che la giustizia farà il suo corso - si limita a commentare Palombi - e credo che si farà luce sulla vicenda, nel pieno rispetto del segreto pro-

Reggia, la panchina contro la violenza



L'INIZIATIVA

Lidia Luberto

La "Camellia japonica" "Rubra simplex", simbolo del Parco della Reggia, diventa una panchina-scultura contro la violenza. L'opera in ferro battuto a forma di grande camelia rossa, ideata, disegnata e progettata dalla Reggia e realizzata dal fabbro Giuseppe Mallardo, verrà posizionata lungo la via d'acqua, all'esterno del punto vendita de Le Serre di Grafer e de Il Giardino della Camelia di prossima apertura, un luogo che offrirà inserimento lavorativo per donne in uscita dalla violenza. L'installazione sarà presentata domani alle 11.30 durante la conferenza stampa. "La libertà fiorisce dove non c'è violenza", promossa dalla Reggia in collaborazione con la cooperativa sociale Eva e la Fondazione Una Nessuna Centomila.

L'iniziativa aderisce, peraltro, alla campagna nazionale #panchinerosse del Dipartimento per la Valorizzazione del MiC. Anche la data non è stata scelta a caso: il 13 maggio 1768 Maria Carolina d'Asburgo-Lorena arrivò a Caserta e nel 1784 ricevette in dono la Rubra simplex, che si diffuse nei giardini italiani come emblema di bellezza e memoria condivisa. Alla manifestazione interverranno la prefetta, Lucia Volpe, la direttrice della Reggia, Tiziana Maffei, il capo del Dipartimento per la valorizzazione del MiC, Alfonsina Russo e la sociologa Lella Palladino, fondatrice della cooperativa Eva e vicepresidente di Una Nessuna Centomila. Alla conferenza prenderanno parte inoltre due ospiti di eccezione, da tempo impegnate nell'opera di sensibilizzazione sul tema della violenza di genere: le attrici Cristina Donadio e Giovanna Sannino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

batorio della vittima e dell'indagato». Tra le contestazioni mosse dagli inquirenti compare anche l'ipotesi di revenge porn, attualmente al vaglio degli investigatori, che stanno verificando eventuali episodi legati alla diffusione di materiale privato.

LA VERSIONE

Il 25enne Luigi Luserta, difeso dall'avvocato Vincenzo Iorio, sarà interrogato oggi in videocollegamento con il gip Daniela Vecchiarelli del tribunale di Santa Maria Capua Vetere, nel carcere di Verona-Montorio: penitenziario balzato agli onori della cronaca per avere ospitato detenuti finiti al centro di noti casi giudiziari come Chico Forti, Filippo Turretta e Benno Neumair. Stando a quanto si apprende da ambienti forensi, Luserta Jr. sarebbe pronto a fornire la propria versione dei fatti. Ci sarebbe quindi un racconto del tutto diverso, a differenza di quanto contesta l'accusa ma i dettagli potrà riferirli al giudice nel corso dell'interrogatorio di garanzia. Il cognome Luserta era già finito nelle cronache giudiziarie nelle scorse settimane dopo l'arresto lampo ai domiciliari del padre di Luigi, Antonio Luserta, imprenditore del settore cave, in seguito al ritrovamento di armi e droga nell'abitazione di famiglia avvenuta quindici giorni dopo la denuncia della ex fidanzata che conviveva con il giovane. La scoperta dei fucili da caccia del nonno del giovane - da anni fermi nell'abitazione senza una regolare comunicazione alla questura - avvenne nel corso della perquisizione domiciliare, scattata proprio dopo la denuncia presentata dalla ragazza. Questa volta però la famiglia del giovane dovrà affrontare l'accusa infamante rivolta al figlio dalla sua oramai ex fidanzata. Una vicenda delicata sfociata nella misura cautelare, dopo una serie di accertamenti investigativi che hanno richiesto gli accertamenti dovuti e il tempo necessario per ricostruire ogni aspetto della storia narrata dalla denunciante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Nadia Atzori

«La violenza non ha confini di ceto o età il problema resta di natura culturale»

Nadia Verdile

Ancora violenza sulle donne, accuse gravissime e il fallimento di un modello sociale. Dottoressa con se ne pensa di questo ennesimo caso sulla diffusione della violenza di genere oggi?

«Ci dice che la violenza non ha confini di ceto sociale o di età. Purtroppo, assistiamo a un abbassamento allarmante dell'età dei soggetti coinvolti, sia come vittime che come carnefici. Questo indica che il problema è profondamente culturale: il possesso e il controllo vengono spesso scambiati per "amore" o "passione" già nelle prime relazioni sentimentali. Tuttavia, l'arresto avvenuto a Verona dimostra che non esistono zone franche».

La vittima in questo caso ha denunciato sequestro, lesioni e persino revenge porn. Perché è così difficile per una giovane donna compiere questo passo?

«La difficoltà risiede spesso nel ciclo della violenza: l'alternanza tra aggressioni e momenti di apparente pentimento del partner, che crea una dipendenza psicologica. A questo si aggiunge la paura di ri-



LA PROFESSIONISTA La psicologa e criminologa Nadia Atzori



**SPESSE GLI APPARENTI
PENTIMENTI
CREANO DIPENDENZA
PSICOLOGICA, MA C'È
ANCHE LA PAURA
DI RITORSIONI**

torsioni, specialmente quando si ha a che fare con figure che si sentono "intoccabili". Ma in questa vicenda, così come ricostruita dagli inquirenti, emerge un dato positivo: la vittima ha capito che il rischio per la propria vita superava la paura. La denuncia è stata l'argine a una deriva che poteva essere fatale».

Cosa aiuta una vittima a fare questo passo? Quanto è importante il supporto esterno?

«Il primo passo è riuscire ad esse-

re consapevoli dei rischi. È importante prendere coscienza che la violenza non è un evento isolato. Tuttavia, la consapevolezza da sola spesso non basta se manca una rete di supporto. La famiglia e gli amici non devono giudicare o forzare i tempi, ma devono aiutare la vittima a non sentirsi sola e abbandonata dopo la denuncia. Il ruolo dei professionisti (psicologi e centri antiviolenza) sarà quello di aiutare a decodificare la manipolazione subita e a trasformare la paura in una strategia di uscita sicura. Senza questa rete, il rischio di rinunciare a chiedere aiuto, per disperazione o solitudine, è molto elevato».

Si nota un aumento delle denunce negli ultimi tempi. Possiamo parlare di una nuova consapevolezza?

«Assolutamente sì. Nonostante i dati sulla violenza siano ancora drammatici, c'è una parte di società, specialmente tra le giovani donne, che inizia a riconoscere i segnali premonitori (le cosiddette red flag). Capire che uno schiaffo, un insulto o il controllo del cellulare non sono normali è il primo passo. La magistratura e le forze

dell'ordine hanno oggi strumenti più rapidi, come il Codice Rosso, per intervenire tempestivamente».

Quale consiglio si sente di dare, come professionista, a chi vive una situazione simile ma ha ancora paura di parlare?

«Il consiglio è quello di non isolarsi. Il silenzio è il miglior alleato dell'aggressore. Bisogna affidarsi a centri antiviolenza, avvocati specializzati o alle forze dell'ordine. Denunciare non significa solo punire il colpevole, ma permettere allo Stato di attivare le misure di protezione come i divieti di avvicinamento o i braccialetti elettronici. La giustizia, come abbiamo visto anche in questo caso, prima o poi fa il suo corso».

E davvero possibile uscire da una relazione violenta e ricostruirsi una vita?

«L'amore non umilia, non isola e non fa paura. Uscire da una relazione violenta non è solo possibile, ma è un atto di giustizia verso se stesse o se stessi. Ricostruirsi nuovamente presuppone tempo e fatica, non è un processo immediato, ma è assolutamente fattibile. Tante vittime di violenza ritornano a sentirsi libere senza il timore costante di dover controllare continuamente il telefono o giustificare le proprie azioni. La giustizia offre una protezione importante, ma la forza per ricominciare nasce dal riappropriarsi della propria dignità ricordando che chi subisce non ha colpe e non deve vergognarsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA